

Convegno "Imagine-Le città danzano il futuro"

Giovedì 16 ottobre, ore 10.00-19.00 - Sala Colonne del Palazzo Municipale

Interviene Gabriella Stazio, Movimento Danza, Napoli

Perlustrazioni

Movimento Danza nasce nel 1979 dalla straordinaria esperienza della Mensa dei Bambini Proletari e della Scuola Popolare di Musica di Montesanto. Figlia di un periodo storico di grande partecipazione sociale e di una città di forti contaminazioni culturali, Movimento Danza ha scelto una mission, ancora oggi immutata, incentrata sull'inclusione, sul dialogo e sull'innovazione.

In più di 45 anni di ininterrotta attività, Movimento Danza è diventata un centro di danza di rilevanza internazionale, un "Organismo di Promozione Nazionale della Danza" riconosciuto dal Ministero della Cultura, un membro del Consiglio Internazionale della Danza UNESCO, nonché una delle prime, più longeve e più premiate compagnie di danza contemporanea in Italia, con una sezione giovani, il Performing Art Group, collegata ad un corso di avviamento al palcoscenico.

I corsi di Movimento Danza sono accreditati sia dalla Regione, sia dal Ministero della Cultura, sia dall'Unione Europea, ed hanno un'alta percentuale di inserimento lavorativo: il Centro propone corsi per bambini e ragazzi, corsi di avviamento professionale, corsi di formazione professionale e corsi per adulti con docenti qualificati, piani di studio all'avanguardia ed ampie sale luminose.

Con particolare attenzione al Meridione, Movimento Danza conduce inoltre una costante attività di scouting Under 35 per individuare giovani talenti da valorizzare, siano essi danzatori, coreografi, performer o insegnanti favorendo il ricambio generazionale degli artisti: numerosi i bandi e le iniziative che ogni anno coinvolgono centinaia di artisti da tutt'Italia, tramite residenze artistiche, concorsi-spettacolo, rassegne ed esperienze di insegnamento.

Grazie a Movimento Danza ogni anno sempre più persone si avvicinano alla danza attraverso open day e lezioni gratuite, prove aperte, incontri e convegni tematici, concorsi per le scuole e pubblicazioni editoriali, tra cui il popolare web magazine gratuito Campadidanza.it.



BALLA TORINO

16 ottobre 2025

PERLUSTRAZIONI — Napoli, città che danza

di

Gabriella Stazio

La danza è un indicatore di prossimità e, a Napoli, il ballo non è un evento: è una pratica sociale che tiene insieme luoghi, comunità e saperi. Camminare a Napoli significa lasciarsi trasportare da corpi in movimento continuo: colori, rumori, un parlare in ritmo serrato. Quando Merce Cunningham, nel 1985, venne a Napoli, mi disse che qui comporre una coreografia era semplice: "basta guardare le persone muoversi". Ne rimase affascinato. In tre mappe — presente, eredità, trasmissione — racconto come questa energia diventi identità urbana, welfare culturale e modello replicabile.

Mappa 1 — Napoli che danza oggi

Una città che balla è più felice, più sana, più sicura, più inclusiva. Non "eventi", ma abitudini urbane: l'ecosistema della *social dance* come infrastruttura civica leggera. Luoghi che aprono ogni settimana, regole semplici e bassa soglia d'accesso; musica condivisa, anche dal vivo, che trasforma sale e quartieri in spazi di cura informale. È qui che si producono effetti misurabili: salute (movimento regolare),



inclusione (reti di prossimità), sicurezza percepita (presidio gentile dello spazio). Questo sguardo rimanda a pochi, semplici indicatori leggeri utili alle politiche:

- Continuità e frequenza: quante volte al mese, in quali stagioni.
- Accessibilità: costo medio e presenza di entry level per principianti.
- Composizione dei pubblici: mix generazionale/genere e quota over 60.
- Rete e luoghi: uso di spazi pubblici e ibridazione scuole-sale-quartieri.

1) Swing / Lindy Hop

Oggi a Napoli lo swing è una palestra di comunità. Un esempio: Cotton Swing anima il Foyer del Teatro Bellini, in centro, con *social dance* periodiche. Lo swing prende piede nel dopoguerra: con lo sbarco alleato dell'autunno 1943 arrivano in città orchestre militari, club ricreativi e programmazioni che portano jazz e swing nei locali; il nuovo ritmo contagia la notte napoletana. Nel 1949 Renato Carosone fonda allo Shaker Club il suo celebre trio e comincia a "napoletanizzare" swing e boogie nella canzone — ritmo americano, lingua e ironia partenopee. Carosone diventa così la figura-ponte che popolarizza lo swing a Napoli nel dopoguerra, facendolo entrare nell'orecchio e nelle abitudini della città. Dopo Carosone, lo swing a Napoli continua su due binari: la canzone swingata (Aurelio Fierro, Peppino di Capri, Nino Taranto) e il jazz cittadino che lo rilegge (Roberto Murolo orchestrato, Pino Daniele, Daniele Sepe, Marco Zurzolo). Dalla fine degli anni Duemila lo swing da ballare — Lindy Hop e Charleston — rinasce come social dance strutturata: dal 2010 la community Swingin' Napoli organizza corsi e serate stabili, riaprendo piste e foyer e creando una comunità intergenerazionale. Da lì si sviluppa una rete di realtà affini che riporta lo swing nelle agende settimanali dei napoletani.



2) Tango (pratica & milonga) e tango "alla napoletana"

Il tango presidia il territorio con continuità. Milonga Porteña – TamoTango (Fuorigrotta) è un riferimento storico con SabatoPorteno e pratiche; la rete FAItango mappa milonghe e *special* mensili in città. Il rituale della milonga — regole condivise, cura degli ingressi — genera socialità accogliente, età mista e forte fidelizzazione.

Il tango arriva a Napoli nel 1913, sull'onda parigina che contagia l'Europa: i giornali discutono di mode e moralismi, le orchestre dei caffè e dei teatri leggeri inseriscono il nuovo ritmo accanto a one-step, two-step e foxtrot. La città, però, non lo accoglie come semplice "ballo importato": possiede già una cultura del gesto cresciuta fra *café-chantant* e Salone Margherita (inaugurato nel 1890), dove ironia, misura e teatralità hanno codificato un modo di stare in scena. In questo terreno il tango attecchisce e si modula: postura elegante ma più morbida, improvvisazione controllata, un filo d'ironia che smussa gli eccessi "esotici" senza snaturare il passo.

Fra anni Dieci e Trenta prende forma il tango-canzone "alla napoletana": melodie e testi in dialetto o "all'italiana" innestano il ritmo del tango nella canzone napoletana (fraseggio cantabile, storie di gelosia, porto, mare), mentre gli organici locali alternano mandolini e chitarre alla fisarmonica che mima il bandoneón.

Nel secondo dopoguerra questo colore si fa anche titolo: il repertorio festivaliero e discografico ribadisce la cifra partenopea del tango, fino a brani come "Tango napoletano" (Aurelio Fierro, 1963), dove la grammatica del tango incontra timbri, temi e cadenze di Napoli. In sintesi, il "tango alla napoletana" non sostituisce il modello argentino né crea un codice autonomo: traduce il tango nella lingua musicale e scenica della città — eleganza addolcita, canto che trascina il passo, ironia che media la seduzione — lasciando in eredità un colore sociale che attraversa il Novecento.



3) Latini & balli di coppia (salsa/bachata/ballroom)

Qui la platea si allarga: Mama Ines Club (Cercola, area metropolitana) ospita eventi e *social* periodici; attorno, una rete fittissima di realtà caraibiche cittadine. Format ricorrente: corsi a livelli + serata. Costi contenuti, progressione chiara, staff per principianti: altissima capacità di aggregare nuovi arrivati. Dalla Napoli anni '30 con rumba e samba nei *dancing*, al dopoguerra di mambo e bolero; poi il cha-cha-cha (metà '50) e la bossa nova ('60) aprono la strada alla stagione standard & latin ('70-'80), fino al boom salsa/merengue ('90), alla stabilizzazione della bachata e della salsa in più stili (anni 2000), e ai format kizomba/urban-latin con innesti di reggaeton (anni 2010): un flusso continuo che trasforma i latin in un'abitudine settimanale della città.

Da Renato Carosone in poi, molti musicisti hanno "latinizzato" la canzone: Aurelio Fierro e Peppino di Capri con arrangiamenti mambo/cha-cha; Pino Daniele che intreccia bossa/samba-jazz con chitarre napoletane; i fiati jazz-funk di James Senese (con Tullio De Piscopo alla batteria) su groove afro-latini; le percussioni *world-latin* di Tony Esposito; i ricami "napo-latin" di Daniele Sepe, Marco Zurzolo, Enzo Avitabile. Il risultato è un suono subito ballabile, riconoscibile e coerente col carattere napoletano: estroverso, ironico, comunitario.

4) A Napoli l'hip hop è una filiera viva

La jam The Body Rock nasce nel 2004 e arriva al 20° anniversario (20-22 settembre 2024) a Napoli Est: oggi ospita battle multidisciplinari (breaking, writing, rap, DJing) con guest di calibro B-Boy Lilou e Bgirl Paulina, in location come I.C. Bordiga, via Argine 917/B; la promuove la crew storica TCK Movement (attiva dal 1997). I format 2vs2 sono stabili: Kill The Beat raggiunge la 10ª edizione (5 maggio 2024) e prosegue nel 2025 (18 maggio, programma ufficiale), con giudici/DJ ospiti (nelle edizioni passate, Sly, Mamson, Joseph Go, DJ Peteruccio). La scena si allena e si



mostra in hub rigenerati: l'ex Base NATO – Parco San Laise (Fuorigrotta) come polo di prove/eventi, e la nuova La Santissima – Community Hub (ex Ospedale Militare) nel centro storico, che programma serate urban e concerti. In mezzo, classi e laboratori continuativi assicurano ricambio under 25 e mantengono standard alti in città.

Sintesi Mappa 1

Quattro codici, un'unica infrastruttura sociale: luoghi ricorrenti, calendari intelligenti, regole d'ingresso semplici. È qui che la città produce benessere con risorse leggere.

Mappa 2 — Eredità che fa città

Senza attardarci sulla **Scuola di Ballo del Teatro di San Carlo** (1812), la più antica d'Italia, guardiamo ad **altre danze e altri balli**.

1)Café-chantant / Salone Margherita: modernità popolare, codici sociali, città brillante

Il **Salone Margherita** di Napoli, sotto la **Galleria Umberto I**, è considerato il primo grande *café-chantant* italiano: **inaugurato il 15 novembre 1890** (pochi giorni prima dell'apertura ufficiale della Galleria, **19 novembre 1890**), diventa il simbolo della **Belle Époque** partenopea, con cartelloni in francese e un pubblico misto di borghesia cittadina, professionisti, artisti e viaggiatori. Qui si sperimentano **luci elettriche, ritmi "di porto"**, costumi e numeri di varietà che ibridano **canto, danza** e **satira**.

Sul palco prende forma la figura della **sciantosa** e si codifica la celebre **"a mossa"**: gesto ritmico del bacino-anche, ironico e seduttivo. Le ricostruzioni storiche la **attribuiscono** alla napoletana **Maria Borsa** (attiva fra la fine degli anni 1880 e i primissimi 1890 al **Teatro Partenope**, da cui il gesto si diffonde), poi **resa celebre** e associata all'immaginario nazionale da **Maria Campi**. Le cronache dell'epoca e le



sintesi enciclopediche concordano nel riconoscere **Borsa** come **ideatrice** e **Campi** come **principale** **popolarizzatrice**. Quel gesto — **ironico e sensuale, rotazione cadenzata del bacino con colpo d'anca** — nato tra galleria e *café-chantant* **attraversa un secolo di media** e, nel **1970**, si fa **metafora di autorialità femminile**: il corpo non più come oggetto di sguardo, ma come **soggetto che scrive la scena** in **Ninì Tirabuscìò, la donna che inventò la mossa** (1970), regia **Marcello Fondato**, con **Monica Vitti** (David di Donatello 1971 per questo ruolo) e **Carlo Giuffré**.

2) Festival di Piedigrotta e balli collegati

L'**8 settembre**, la festa mariana di **Piedigrotta**, nell'Ottocento diventa a Napoli una **grande festa urbana**: carri allegorici, bande, parate lungo la **Villa Comunale** e, soprattutto, **danza pubblica**. È qui che il repertorio "di sala" **scende in strada**: **valzer, quadriglie, polke e mazurche** si mescolano con **tarantelle** e figure popolari, dando vita a un **ibrido sacro-profano** che anticipa di decenni l'uso civico della **musica** e del **ballo** nello **spazio urbano**. La spinta decisiva arriva con la **Piedigrotta canora**: il brano "nuovo" dell'anno diventa **carburante sociale** per i balli condivisi. **1839**: esplode **"Te voglio bene assaje"**, che inaugura la stagione moderna della canzone napoletana; **1880**: **"Funiculì Funiculà"** (Turco-Denza), presentata alla Piedigrotta, dilaga ben oltre Napoli e finisce nei repertori da ballo come **valzer/marcia**; **1898**: **"O sole mio"** (Capurro-Di Capua), legata al concorso di Piedigrotta, consolida il legame tra **hit** e **ballo di coppia** (valzer lenti, figurazioni "all'italiana"). All'inizio del **Novecento** la festa assorbe e rilancia le **mode internazionali**: arrivano **one-step, two-step e foxtrot**, poi il **tango** (boom europeo dal **1913**) e, negli **anni Venti**, il **charleston**. Le orchestre cittadine e i cartelloni di Piedigrotta fanno da **cassa di risonanza**: la canzone dell'anno incontra i nuovi passi e li porta nelle **sale**, nei **caffè** e nei **dancing**. Dopo la guerra, la tradizione canora si riorganizza nel **Festival della Canzone Napoletana (dal 1952)**, erede ideale della Piedigrotta. Televisione e teatri spingono



un'altra ondata di **balli sociali**: **rumba, mambo, samba**, quindi **swing/rock 'n' roll**, e i **latin da sala** (**cha-cha-cha, jive, paso doble**) che trovano casa nelle **balere** cittadine e nelle **rotonde sul mare**. Il meccanismo resta lo stesso: **canzone** → **spazio urbano** → **ballo**. Ogni edizione, ogni *hit*, ogni luogo attiva un **rito condiviso** che mescola generazioni e quartieri. **In sintesi**, la Piedigrotta ha funzionato per oltre un secolo come **cerniera** tra **canzone di successo** e **danza sociale**: dalla **tarantella "di salotto"** ottocentesca a **valzer e quadriglie** in strada, fino a **tango, foxtrot, charleston** e ai balli del secondo Novecento. È un tratto **identitario** di Napoli: la città non si limita a importare le mode, le **rimescola** e le **restituisce** come **pratica collettiva**.

3) La tarantella "da salotto"

A metà Ottocento la **tarantella napoletana** esce da cortili e feste popolari ed entra nei **salotti borghesi**: si "**salonizza**" senza perdere energia, diventando **numero elegante** per case, foyer e caffè-concerto. La **codifica musicale** è decisiva: nascono versioni per **pianoforte** (anche **a quattro mani**) e per **mandolino e chitarra**, stampate da editori come **Bideri e Ricordi**; circolano brani-faro come **La Danza. Tarantella napoletana** di **Gioachino Rossini (1835)** e le **Tarantelle di Piedigrotta** (es. **Luigi Ricci, 1852**), che trasformano un patrimonio popolare in **repertorio da camera**. In città, la presenza della **Scuola di Ballo del San Carlo** (dal **1812**) favorisce una versione "**colta**": coreografi e solisti inseriscono la tarantella come **pezzo d'uso** in balletti e serate miste, alimentando un'**osmosi** stabile tra **palcoscenico** e **salotto**.

Oggi la tarantella da salotto vive in **due canali**: nei **concerti cameristici** (mandolini, chitarre, tarantelle d'autore — si pensi ai programmi dell'**Accademia Mandolinistica Napoletana**) e nelle **occasioni urbane** in cui la città la usa come **segno identitario** (lezioni/quadri di tarantella nei cartelloni di **Piedigrotta**). È una **tradizione aggiornata**: dal salotto ottocentesco alle **sale da concerto** e alle **piazze** contemporanee.



4) Posteggia danzante

A Napoli la **posteggia** (dal dialettale *puosto*, “posto” stabile in strada) indica, dall’**Ottocento**, piccoli complessi **itineranti** che cantano e suonano **chitarre, mandolini, violini** in **osterie, pizzerie, cortili** e sotto i **balconi**: non un *ballroom*, ma un **micro-palco poroso** dove è normale **alzarsi e ballare**. Le radici sono più antiche (si citano **statuti** e **corporazioni** di musicanti tra **XVI–XVII secolo**), ma è nell’**Ottocento** che il termine si fissa per i suonatori ambulanti e le **orchestre “da tavolo”**. A fine secolo emergono figure celebri come **Giuseppe Di Francesco**, detto ‘o **Zingariello** (attivo dal **1879**), mentre la pratica si intreccia con la nascita della **canzone di Piedigrotta** e con autori come **Di Giacomo, E.A. Mario, Murolo**: i posteggiatori diventano vettori dell’**hit dell’anno** — da “**O sole mio**” a “**Maria Marì**”, “**Marechiare**” — che passa dal tavolo alla strada e **accende** valzer lenti, figure di coppia e **tarantelle “di salotto”**. Sul piano sociale, la posteggia crea **danza di prossimità: cortili, osterie, terrazze, vicoli**. È **spazio civico mobile**: il repertorio classico napoletano, suonato “a braccio”, trasforma una cena o una festa in **pista improvvisata** — tratto tipicamente napoletano di **spazio sociale permeabile**. La letteratura recente ricostruisce organici storici da **4–5 elementi** e ne segue le metamorfosi fino al Novecento (dalle **tiorbe** ai **mandolini** e poi **fisarmoniche**): una tradizione capace di **adattarsi** ai luoghi e ai tempi, senza perdere la funzione di **mediazione festiva** tra **palco** e **pubblico**.

Oggi la posteggia esiste ancora:

- **Continuativa/quotidiana:** **trii o quartetti** chitarra-mandolino-voce animano **ristoranti e cortili** del centro storico (la “posteggia a tavolo”) e **micro-eventi** privati; molte formazioni operano **senza amplificazione**, itineranti tra i tavoli, con **repertori storici** (“**O sole mio**”, “**Funiculì Funiculà**”, “**Torna a Surriento**”).
- **Su richiesta/format:** gruppi “di tradizione” ingaggiati per **matrimoni e feste** ripropongono la formula classica (canto, chitarra, mandolino e talvolta violino), a conferma che la posteggia è ancora **pratica viva** e riconoscibile nel



paesaggio sonoro della città.

5) La “macchietta” come grammatica del gesto

I numeri **comico-musicali** napoletani (la **macchietta**) codificano **tic, tempi, pose** che rientrano nel **ballo sociale** (inviti, soste, accenti). È un **ponte originale** tra **teatro di varietà** e **galateo del pavimento**.

6) *Tammurriata nera* (1944) e innesti bellici

Nel **secondo dopoguerra**, incontri e scambi con **soldati** e **musiche d’oltremare** generano **ibridi** (jazz/boogie con ritmiche campane). ***Tammurriata nera*** diventa l’emblema di come il **lessico napoletano assorbe, filtra e restituisce** nel ballo e nel costume.

7) Balere e “rotonde” sul mare

Il rapporto con il **lungomare** e gli **spazi all’aperto** crea **piste stagionali** e **sale estive** che mescolano pubblico, generazioni e repertori (dalla **rumba** allo **swing**), molto prima che l’**open-air** diventasse una moda nazionale.

Caso — Giornata Internazionale della Danza

Dal **2002**, su iniziativa di **Gabriella Stazio** con **Movimento Danza**, l’**International Dance Day** è stato introdotto in Italia partendo da **Napoli** con un **format gratuito** che unisce **performance, incontri, workshop** e **lezioni multivello**, diffondendosi poi a livello nazionale.



In **oltre 20 anni**: **761 lezioni**, **14.565 partecipanti**, **92 incontri pubblici**, **120 performance/contest**, **18 mostre/installazioni/proiezioni**.
Focus sulla **composizione coreografica** con **4 laboratori intensivi gratuiti**, selezionati tramite **open call** per **18-35 anni** (con particolare attenzione **18-25**).

Mappa 3 — Patrimonio vivo & trasmissione

L'**IPIC** – **Inventario del Patrimonio Culturale Immateriale Campano** è la **cornice pubblica** che tutela, documenta e **trasmette** le **pratiche viventi**: feste, danze, riti, saperi performativi. Non è un archivio morto: è un **dispositivo di continuità** che collega **comunità praticanti**, **enti locali**, **scuole** e **luoghi della cultura**, promuovendo **riconoscimento**, **schedatura**, **trasmissione intergenerazionale** e **riattualizzazione** nel presente. La mia esperienza con **Roberto De Simone** lo conferma: la tradizione è un **laboratorio**. Si conserva **ballando, insegnando, ripetendo con senso**; l'**IPIC** è il **ponte istituzionale** che rende queste pratiche **visibili, legittime e sostenute** nelle **politiche culturali**.

Dalla pratica al welfare culturale

Le **città che danzano** stanno meglio, vivono meglio:

- **Salute**: movimento regolare, prevenzione, benessere psicofisico.
- **Inclusione**: reti di prossimità, contrasto alla solitudine.
- **Sicurezza percepita**: spazi presidiati e conviviali.



- **Efficienza della spesa:** minor carico su sanità e controllo, più coesione.

“La centralità che spetta al **Welfare Culturale**, sancito dall’Organizzazione Mondiale della Sanità in uno studio rivoluzionario presentato a **Helsinki nel 2019** e poi pubblicato, come capacità di promuovere un **modello integrato di benessere** degli individui e delle comunità, attraverso pratiche fondate sulle **arti performative, arti visive** e sul **patrimonio culturale** in generale. Lo studio dell’OMS ***What is the evidence on the role of the arts in improving health and well-being?*** ha dimostrato con evidenza scientifica — e senza ombra di dubbio — i benefici dell’arte sul benessere dell’uomo: **coesione sociale, riduzione delle disuguaglianze**, sia nella **fruizione** sia nella **partecipazione** all’evento performativo. In particolare, come l’arte influenzi i **determinanti sociali**, poiché il rapporto con l’ambiente è un elemento costitutivo e strutturale dell’evoluzione della persona e della specie umana. Oltre a supportare lo **sviluppo della prima infanzia** (linguaggio e capacità cognitive), l’arte è in grado di promuovere il **benessere** inteso come **stili di vita sani, cura dell’ambiente** e **tutela della salute mentale** contro il declino accelerato.”*

Gabriella Stazio

* Da “**Il rischio culturale nelle arti dello spettacolo: analisi e politiche di intervento**”, di **Gabriella Stazio** – 12 dicembre 2023.
<https://www.sistemamedcampania.it/2023/webinar-12-dicembre-ore-11-promosso-da-sistema-med/>